



## Mondo piccolo di EGIDIO BANDINI Le Madonnine del buon viaggio

■ ■ ■ Si chiamano «Maestà» e non hanno assolutamente a che fare con la monarchia: sono cappelle, poste lungo le strade, all'interno delle quali è raffigurata la Madonna.

Dalle mie parti le chiamano «Madonnine

del buon viaggio» e il motivo è questo: in quel di Busseto, esiste una «Maestà» al cui interno c'è la «Madonna Rossa», quella che si vuole dipinta dall'evangelista Luca.

Sotto il mantello azzurro la Vergine porta, infatti, una tunica rossa, e rossa è pure la ve-

ste del Bambino Gesù. Questa icona si chiama anche «Odighitria». Il nome deriva dal monastero costantinopolitano degli Odeghi (dal greco: le guide) e, nell'interpretazione cristiana, assume il significato di «Coei che indica la via». Da questa tradizione, quindi,

deriva il nome di «Madonnina del buon viaggio».

Come ha fatto, allora, Peppone a farsi scappare addirittura una «Madonna Rossa»? Semplice: Giovannino Guareschi si è guardato bene dal dirglielo e così la «Maestà» di Busseto è rimasta solo la «Madonnina del buon viaggio».

# EREDITÀ FANTASMA

## Il figlio segreto di Hitler nascosto in Francia

Il settimanale «Le Point» rilancia la storia della relazione del Führer con una contadina durante la Grande guerra. In uscita un libro con nuovi particolari

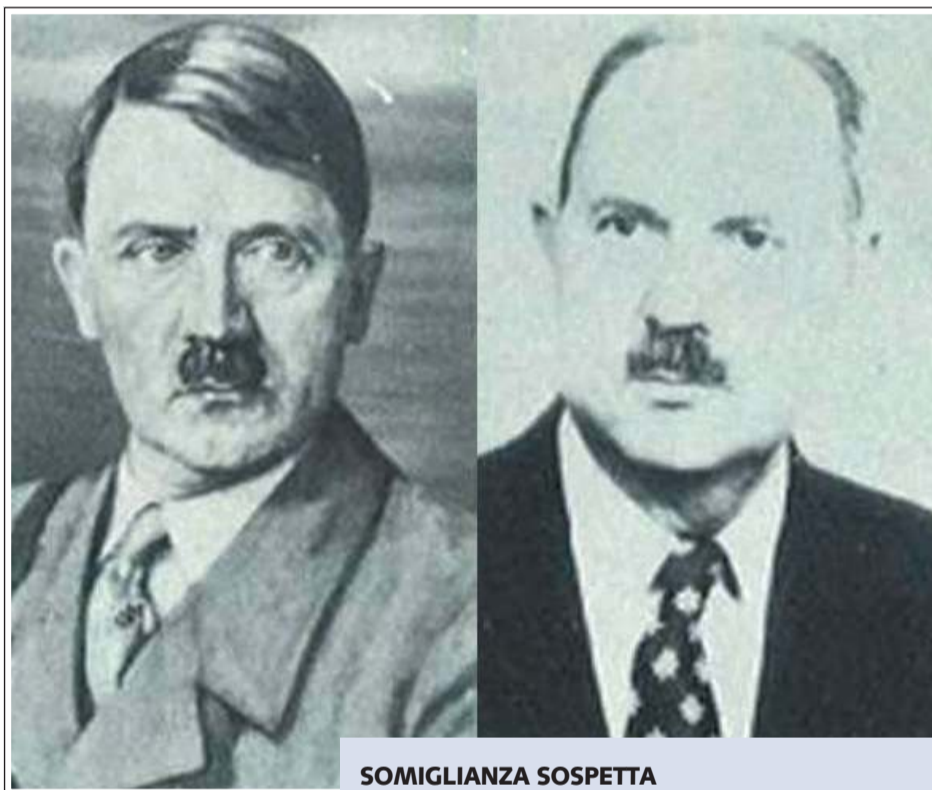
■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

Hitler avrebbe avuto un figlio segreto da una donna francese. Non siamo in una riedizione fantascientifica del film «I ragazzi venuti dal Brasile». La notizia è stata divulgata ieri dal settimanale francese *Le Point*, sulla base di una serie di coincidenze in effetti alquanto suggestive, anche se non in grado di risolvere in modo definitivo tutti i dubbi.

Questa in breve la storia. Dal 1914 Adolf Hitler era un caporale impegnato sul fronte francese nelle vicinanze di Seboncourt, in Piccardia. Di tanto in tanto i soldati venivano dislocati nelle retrovie, per riposarsi dalle fatiche della guerra in prima linea. In un paese a ovest di Lille, Fournes-en-Weppe, sarebbe avvenuto il fatidico incontro tra il futuro Führer della Germania e una giovane contadina sedicenne, Charlotte Lobjoie. Secondo il racconto di costei, lei e alcune amiche, mentre falciavano il fieno, notarono un soldato che, sul margine della strada, disegnava paesaggi su un taccuino di schizzi.

### UN UOMO SIMPATICO

Charlotte fu designata a rompere il ghiaccio. L'uomo sembrava simpatico, affabile e interessante. Strinse subito una relazione con Charlotte, che si protrasse per alcune settimane. «Mi accompagnava a fare delle passeggiate», rivelerà in seguito la ragazza. «A un certo punto cominciava a prorompere in discorsi vibranti come comizi, che comprendevano la storia della Prussia, dell'Austria e della Baviera». La giovane non capiva il tedesco, ma anche se l'avesse capito era digiuna di argomenti storici. Si limitava dunque a osservare quest'uomo che si rivolgeva con veemenza a un pubblico immaginario. Una sera che lui aveva alzato un po' il gomito e appariva particolarmente euforico, tra i due ci fu un amplesso che diede origine a una nuova creatura.



### SOMIGLIANZA SOSPETTA

Adolf Hitler e il suo presunto figlio, Jean Marie Loret, avuto da una contadina della Piccardia durante la I guerra mondiale

Nel marzo 1818 nacque un maschietto a cui fu dato il nome di Jean-Marie. Hitler non lo riconobbe mai e alla fine della guerra tornò in Germania. Come molti altri figli di soldati tedeschi, il bimbo crebbe emarginato dai compagni. Quando aveva circa 16 anni, nel 1934, la madre, indigente, affidò il bimbo a una famiglia più benestante di nome Loret. Jean-Marie Loret non vide mai il padre, ma la sua famiglia adottiva continuò a ricevere aiuti finanziari e si ritrovò perfino proprietaria di un immobile a Francoforte che non aveva mai acquistato.

All'inizio degli anni Cinquanta e poche settimane prima della morte, Charlotte Lobjoie rivelò al figlio il segreto della sua paternità. Per l'uomo fu uno choc. Tra l'altro, nella Seconda guerra mondiale, aveva combattuto per difendere la linea Maginot dall'invasione dei soldati tedeschi. Senza saperlo, aveva fatto la guerra al padre. Da quel momento lui, che nel frattempo si era fatto una famiglia, impegnò tutte le sue forze a dimostrare di essere il

figlio naturale del Führer.

Dalla metà degli anni Settanta si servì della consulenza di storici, andò sui luoghi dell'infanzia a cercare testimoni, chiese una consulenza a proposito di un metodo d'identificazione fisiognomica e un altro antropologico alla facoltà universitaria di Heidelberg (che mostrò che i due uomini avevano lo stesso gruppo sanguigno), un esame psicografico logico tra sua madre e il presunto padre e un altro, grafologico, fra Hitler e lui. I risultati furono sorprendenti. Anche il confronto delle fotografie fa pensare.

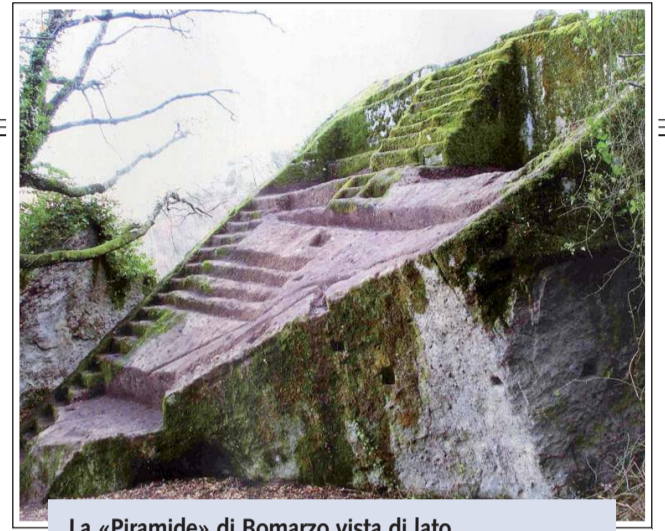
### TELE FIRMATE

Ci sono poi altri elementi. Testimoni che avrebbero visto ufficiali della Wehrmacht consegnare buste di denaro a Charlotte. Inoltre, alla morte della madre, Jean-Marie avrebbe trovato in solaio delle tele firmate Adolf Hitler, mentre in Germania sarebbe saltato fuori un ritratto, firmato dal Führer, raffigurante una donna molto somigliante alla

sua presunta amante francese.

In Germania e in Giappone la tesi è stata accolta senza troppi dubbi. In Francia è uscito, nei primi anni Ottanta, il libro *Ton père s'appelait Hitler* (Tuo padre si chiamava Hitler), scritto dallo stesso Loret. Il volume in Francia passò del tutto inosservato. In compenso, Loret fu invitato alla televisione giapponese e presentato come il figlio di Hitler. Ma come se non bastasse, risultò che l'uomo aveva anche combattuto nella Resistenza francese, con il nome di Clément. Un avvocato da lui interpellato per intraprendere una causa sui diritti d'autore del *Mein Kampf*, gli consigliò di lasciar perdere.

Loret ha sempre detto di aver vissuto con spirito contraddittorio la sua condizione. È morto nel 1985. Un'altra edizione del suo libro, completa di ulteriori rivelazioni, è in uscita in Francia, nel tentativo di innescare un dibattito che in quel Paese non è mai davvero decollato.



La «Piramide» di Bomarzo vista di lato

■ ■ ■

### Viaggio incantato

## Giardini e boschetti sacri nell'antico regno di Giano

■ ■ ■ EMILIO RIVOLTA

Un viaggio incantato, arcano, fiabesco. È quello che intraprende il lettore e osservatore del ricco volume *Il regno di Giano - Boschi sacri, chiostri, giardini a Roma e nel Lazio* (CasadeiLibri Editore, pp. 204, s.i.p., con illustrazioni a colori). Un'opera densa di riferimenti e di «incroci magici», che hanno per cornice alberi e boschi sacri. L'itinerario inizia dal Gianicolo, la collina di Giano, dove la leggenda vuole sia sorta la prima città del Lazio, a opera di quel Giano che gli antichi raffigurarono con due teste, l'una rivolta al passato, l'altra al futuro, l'una a Occidente, l'altra a Oriente. Nove gli autori dei testi: Lorenzo Casadei, Alain Daniélou, Renato D'Antiga, Francesco Maria Fonte Basso, Loretta Gratani, Paola Lanzara, Paola Di Silvio, Beatrice Testini, Massimo Vidale. E sette i fotografi: Federica Aghadian, Ferdinando Armata, Andrea Bonito, Giulia Delle Cave, Salvatore Foschi, Mario Ventura, Luciano Proietti. Il tutto curato da **Lorenzo Casadei**.

Si esordisce proprio con i boschi sacri, i luci, che nella civiltà romana impongono un particolare atteggiamento di venerazione, poiché connettono la divinità con la natura. Il culto di Giano affonda le radici nella tradizione etrusca. Paradossalmente, sul Gianicolo non si trovano vestigia di Giano, ma la tomba di Numa Pompilio, re di Roma, che ne istituì il culto, sorgeva accanto all'Ara Fonti, un sacello dedicato al figlio di Giano, Fons, dio delle fonti. In compenso l'iconografia su Giano è vastissima, e riguarda

Gli affreschi un tempo a Villa Lante (sul Gianicolo), ora dislocati altrove, un ritratto a stucco nella sessa villa, l'arco di Giano quadrifronte al Velabro, monete, sarcofagi di età imperiale, cartigli e così via, per non parlare dell'Erma di Giano, uno dei più bei pezzi dei Musei vaticani.

Il volume prosegue con i megaliti d'Etruria, nella Tuscia viterbese, dove tra boschi e nocioleti sorgono altari e monumenti rupestri che la durezza della roccia ha conservato fino a noi. Molti conosceranno già il giardino delle meraviglie di Bomarzo. Qui alcuni scatti colgono scorci tra i meno conosciuti e visitati, come la sorprendente «Piramide», forse un altare, così chiamato per la somiglianza con le piramidi azteche. Altrettanto misteriose le «cuppelle» del parco dei Mostri: riferimenti per i contadini, mappe stellari o altari per i sacrifici? E come spiegare i riferimenti tra il testo quattrocentesco *Il Sogno di Polifilo* e il grande classico della letteratura cinese *Il Sogno della Camera Rossa*, del Settecento? Il saggio di Testini e Fonte Basso ne chiarisce le possibili relazioni.

L'opera comprende infine i fiabeschi giardini sospesi del castello Ruspoli di Vignanello, gli spettacolari «claustr» laziali (vedi quello di San Paolo fuori le mura) e un tour degli alberi monumentali, come il Ginkgo biloba all'Orto Botanico di Roma o la strabiliante Cupressus arizonica a Villa Pamphili. Come scrisse Tagore, «gli alberi sono lo sforzo infinito della terra di parlare al cielo in ascolto».